

Un'intervista a

VITTORIO, MONACO SULLE STRADE DEL MONDO

Sala stampa del Filmfestival. Gli occhi si posano su un personaggio insolito: porta un saio olivastro, di tela grezza, fatta a telaio, i piedi nudi in sandali, una barba nazarena contorna un viso ancora giovane. Mi incuriosisco, ma non me ne occupo più di tanto. Comunque una bella figura di frate, dico fra me. Sbrigate le mie cose esco ed ecco che lo incrocio nel corridoio del Santa Chiara; un saluto di debita cortesia e poi la curiosità si fa parola.

«Mi consenta, a che ordine appartiene?»

«A nessun ordine, sono un'eremita», la sua risposta. L'accento, anche se l'italiano è perfetto, non è nostrano.

«Straniero, tedesco, forse?» «Un misto, canadese, polacco».

«Come mai qui al festival?»

«Ho un passato d'alpinista, ho scritto pure un manuale sul telemark».

Ci presentiamo a questo punto; è d'obbligo. Il suo nome è Vittorio. «Niente padre, sono un consacrato, ma non prete. monaco e basta. Ho scoperto il Dio dei cristiani a quarant'anni, di lì la svolta della mia vita. Prima ero ingegnere».

Ve n'è abbastanza per alimentare la mia curiosità. Gli dico: «Sarei lieto di conoscere di più di Lei, sarebbe disponibile a una conversazione davanti ad un registratore?». Forse sarà più un monologo di un dialogo.

Risponde di sì, con un certa mia sorpresa. «E dove mai?».

«Domani mattina, nella chiesetta di Santa Chiara, qui fuori dalla sede del Festival».

«A domani» gli confermo.

Si congeda e dal saio estrae una medaglietta miracolosa, quella che mi riporta alla cappella di Rue du Bac, a Parigi, quella che le nostre madri applicavano sulle nostre magliette.

Questo incontro, davvero fuori dall'ordinario, mi accompagna per la residua parte della giornata, tra un film e l'altro.

Il giorno dopo... Sono le undici ed entro nella chiesetta di Santa Chiara. Vittorio è già lì, in preghiera avanti al Santissimo esposto. Mi ricorda i Piccoli Fratelli di Père de Foucault. Sosto anch'io per un po' e poi mi avvicino e rompo il silenzio:

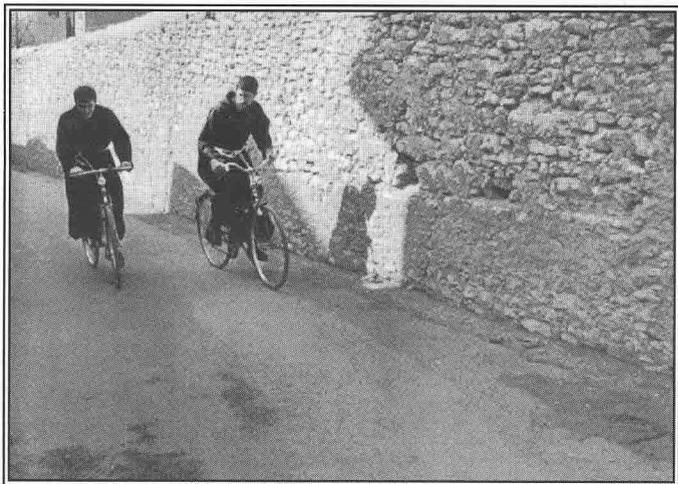
«Vittorio, sono qui!». Usciamo e prendiamo posto nella halle del festival. Apro il registratore ed inizia il colloquio

Vittorio, La incontro qui al Festival in saio, ma le Sue origini, da dove proviene?

Vengo da lontano, mi sento un "pellegrino", ma anche se la mia vita può apparire ricca di avvenimento, la sua lettura, alla fine, è estremamente semplice. C'è stato un momento in cui una voce s'è fatta sentire ed io, seppure con turbamento iniziale, un turbamento che imponeva un razionale confronto con me stesso, l'ho ascoltata.

Il senso della mia domanda era appunto questo. Una domanda posta sul versante dello Spirito, il cui soffio un bel giorno L'ha incrociata.

Sì, è stato proprio così. Dopo tanti anni di cammino futile; ma che, a raccontarlo, può considerarsi anche normale, c'è stato l'impatto con il bisogno di nuove risposte al senso della mia vita. Sono stato portato a confrontarmi con dei "perché", che prima non m'ero mai posto.



... quindi l'emergere di domande radicali nel senso da dare alla propria esistenza e la sua risposta altrettanto radicale...

Come posso spiegarlo? Dopo trent'anni di vita senza Dio ho capito che avevo tutto e che, nel contempo, non avevo niente. Lavoravo come ingegnere chimico in Danimarca, dove avevo chiesto asilo politico, e a un certo punto mi sono innamorato della montagna, che ho intensamente praticato nelle Alpi, specialmente svizzere. E lo sci pure, nelle sue varie specialità, dal fondo, alla discesa, allo scialpinismo. Questa passione (e forse questa inquietudine) m'ha portato a emigrare in Canada. Là il richiamo della montagna è stato forte; ho girato molto dalla California alla Nuova Zelanda. Sono diventato anche famoso con un volume tecnico sul Telemark...

Prima non c'era Dio sulla Sua strada, totalmente assente?

Sì. Per contro avevo tanti altri dei: il dio denaro, il dio sport, il dio divertimenti, l'amica, gli amici, insomma i tanti dei del mondo che non ti danno la pace che soltanto Dio può dare agli "uomini di buona volontà".

E perché questa risposta solitaria, al di fuori di ogni regola di Comunità? Non ne mancherebbero, anche sul versante eremitico.

Mi sento chiamato così. Ognuno ha la sua chiamata. L'esperienza comunitaria non mi manca. La prima, dove ho fatto i miei primi passi nella fede cristiana e dove ho incontrato la Parola di Dio attraverso la Bibbia è stata in Colorado, presso una Comunità protestante. Il Cristianesimo mi si è svelato là, ma quella scelta non mi bastava, perché non saziava la mia ricerca di Verità. Sono stato poi in Umbria, presso Assisi, dove sono entrato nella Chiesa cattolica. Un altro cammino di maturazione nella fede l'ho avuto a Medjugorie, dove ho capito che la Madonna è la via a Gesù. Ma la mia vocazione, aiutato ad interpretarla da chi mi segue spiritualmente, è quella di essere viandante, eremita sprofondato nella preghiera.

Il suo rapporto con la montagna prima del saio?

Prima della conversione pensavo che essa dovesse essere per me il *tutto* della mia vita, innamorato come ne ero. Ma non soltanto della pratica fisica, bensì anche



del rapporto con la natura stessa. La montagna mi dava pace, mi rasserenava; boschi, natura, fiori. La natura mi entusiasmava. Penso che il Signore vedendo la mia tensione verso la *bellezza*, la verità, la perfezione mi abbia risposto che Lui è il *Tutto*.

... e dopo?

Come tutti i Santi ci insegnano, e San Francesco in modo mirabile, dobbiamo amare la natura e leggere in essa la potenza e lo splendore di Dio. Dobbiamo amare la natura e rispettarla. Rispettando la natura si rivolge una preghiera verso il Creatore.

La montagna ancora mi inebria, ma non è più la risposta totalizzante. La sento un aspetto parziale della mia vita, non so più attaccarmi a questa passione. Ora la mia passione è quella verso Dio e la risposta che ci ha dato con il Cristo.



Le è stata di aiuto la pratica montanara nella Sua formazione di vita laica e poi eremitica?

Indubbiamente sì. La pratica della montagna nelle sue dimensioni di spazi, di silenzi, di autonomia, di conforto e di superamento delle più varie difficoltà, di pazienza e di attese è stata una scuola che mi ha temprato per ogni altro cimento della vita.

A chi fa riferimento come guida spirituale? Un monaco, un frate hanno il loro priore, il padre della comunità, e lei?

Essendo nella mia vocazione pienamente inserito nella Chiesa Cattolica, mi sento pienamente sottomesso all'insegnamento del papa e della gerarchia, in totale ubbidienza. A Cana la Madonna ha detto: «Fate quello che Lui vi dirà». Ogni mio passo sarà sempre nell'insegnamento di quanto la Chiesa mi dirà, in spirito di ubbidienza e di umiltà.

Sono incuriosito da altro interrogativo. Quale è stato il Suo percorso di formazione teologica? Lei totalmente digiuno di teologia approda improvvisamente a questa spiaggia...

Evidentemente è stata una crescita graduale. C'è stato questo mio iniziale bisogno di Dio e dopo vario cercare l'approdo alla risposta cristiano-cattolica, che m'ha portato a contatto con una comunità religiosa, ove sono stato accolto e accompagnato nella mia ricerca.

I miei passi sono scanditi dalla mia immersione nella Sacra Scrittura e nei testi dei Padri della Chiesa, nella sapienza di santi come Benedetto, Gregorio Magno, Francesco d'Assisi. E pari pari la preghiera e la meditazione.

È un "seminario" permanente, specialmente quello della preghiera e della meditazione. Dio mi ha chiamato su questa strada.

Come è scandita la Sua giornata?

C'è la Santa Messa al mattino e alla sera e poi l'adorazione eucaristica, il rosario completo, accompagnato dalla lettura della Sacra Scrittura, che è il mio breviario.

— E lungo la giornata c'è la "missione", ora che non sono più eremita, a contatto con la gente, che al di là di tanta apparente indifferenza, ha bisogno di sentir parlare di Dio, Lo ricerca.

Mentre Le sto parlando, recupero antiche letture di esperienze ascetiche. Penso a "La via di un pellegrino", famoso testo di un anonimo russo. Una preghiera sulla strada, è questa la Sua vocazione?

Sì. La preghiera deve far parte della nostra vita di fede. Ce lo dice il Vangelo, ce lo dice San Paolo. I miei passi quando sono sulla strada sono scanditi dalla meditazione e dal rosario.

E dove capita, in tutta semplicità, porto la parola di Dio: a credenti, a non credenti, a gente d'altra confessione religiosa...

In questo senso mi identifico come un "pellegrino" nel nome di Dio.

Che è poi quanto dice Père Voillaume, il fondatore dei Piccoli Fratelli di Padre de Foucault. Il pregare sulla strada, nella quotidianità della nostra vita.

Sì. Proprio questo. I discorsi forbiti possono anche talvolta servire, ma hanno sempre minore incidenza.

Testimonianza, predicazione del Vangelo sulla strada... Quale il Suo impatto con una società sempre più lontana dal sacro?

Dobbiamo vivere la nostra stagione di vita e non essere angosciati. Siamo inseriti in un più ampio disegno provvidenziale che ci può apparire oscuro e che può darci insicurezza.

A ciascuno di noi spetta d'essere testimoni e nulla più, perché la somma della nostra storia la tira un *Altro*. È vero, la fede pare all'esterno meno evidente, tanti segni si annacquano... ma come ho detto la Storia la tesse Dio.

Sono spesso chiamato a predicare in comunità, in parrocchie... Io vado e dico che dobbiamo essere semplicemente innamorati del Vangelo, di Cristo, di essere fieri di tale fede, anche se percepiamo di andare controcorrente...

Ho predicato anche con il telemark, ma oggi più che un maestro di sci mi definisco un maestro del *sì*, dell'ubbidienza.

La Scrittura ci dice che soltanto gli ubbidienti si salveranno. Io aggiungo che l'unica macchina che ci porterà in Paradiso sarà il *Fiat*... voluntas tua. L'accoglimento della volontà del Signore espressa nella Sua Parola è la regola delle regole. E



poi mai vivere con tiepidezza la fede, perché Geremia dice: «Maledetto l'uomo che compie fiaccamente l'opera del Signore».

... *fiaccamente*, come si dice in italiano? è appropriato il termine?

Gli confermiamo che il termine corrisponde al concetto e su questa conferma si conclude la conversazione. Il registratore viene spento, la intervista è conclusa.

Qualche altra parola di circostanza, i saluti ed il congedo. Nemmeno ci diciamo arrivederci, nemmeno ci scambiamo gli indirizzi... Quale sarà mai il suo?... pellegrino com'è sulla route della vita...

Fratel Vittorio ha dato la sua

testimonianza, io l'ho raccolta e la trasferisco per dire del bisogno di infinito che c'è per il mondo...

Una stretta di mano forte, i nostri occhi si incrociano e rafforzano il saluto e in mano mi ritrovo un'altra medaglietta dell'Immacolata, quale suo dono.

Ora essa è lì, davanti a me sulla scrivania. Mi riporta a lui, monaco pellegrino sulle strade di una società così lontana.

Ma la pazienza di Dio è così grande, immensa.

Sa aspettare.

Intervista raccolta da **Giovanni Padovani**

